

30<sup>o</sup> 27 settembre 2009  
anno 85



**ATTUALITÀ • 3**

**Strage di Kabul  
Chiamati per nome**

a cura della **Redazione**



**EVENTI • 5**

**Il turismo, celebrazione  
della diversità**

di **Franco Sancilio**



**ATTUALITÀ • 6**

**La scuola pubblica e i  
licenziamenti**

di **Gianni Palumbo**



**PROTAGONISTI • 7**

**Il prezioso volume di  
Mons. Gaetano Valente**

di **Domenico Amato**

## Editoriale

di **Angela Camporeale**

**Parola chiave dell'anno pastorale è la progettualità**

**I**ndubbiamente il "progetto di vita" comprende tutto ciò che ci porti ad uno stato di benessere. Ma il termine benessere, inteso nel suo valore semantico, attiene all'uomo nella sua interezza e in rapporto alla famiglia e alla società in cui vive e si integra.

"L'inganno da evitare, dunque, è d'identificare la progettazione della vita esclusivamente, o prevalentemente, con l'attività lavorativa, con le azioni, con la professione."

Questo è il chiaro messaggio emerso dalla lettura della lettera pastorale di mons. Martella intitolata "Tra sogni e speranze per un progetto di

vita".

È fuori di dubbio che il progetto di vita è sempre rivolto al raggiungimento di un fine: la felicità.

Tuttavia è importante che ciascuno di noi comprenda che la felicità non è compatibile con la solitudine e che non può "essere garantita quasi per incanto...anzi è frutto anche del nostro impegno e della nostra libertà, che è pure costituita dal senso del dovere".

Progettare la propria vita è rispondere ad una "chiamata", non intesa in senso religioso ma come "risposta e accoglienza di un progetto che viene dall'alto" che non ha niente di

precostituito ma che giorno per giorno ciascuno di noi, anche con fatica, realizza. Non sempre progettare la vita equivale a seguire le proprie attitudini e aspirazioni, tuttavia proprio partendo da esse, confidando nelle proprie forze e nell'aiuto proveniente dall'alto è possibile attuare progetti e realizzare sogni. La progettualità non è disgiunta dalla volontà di non vivere alla giornata e dalla speranza, molla che ci proietta verso l'avvenire che immaginiamo.

Volontà e speranza di realizzare un vero progetto di vita implicano un "atteggiamento di fondo": scegliere.

(continua a pag. 2)

# Dai sogni alla speranza per un progetto di vita



La relazione di don Tino Lucariello, parroco nella diocesi di Bari e Pastoralista all'ISSR di Bari, incentrata sulla necessità di progettare un itinerario vocazionale per i giovani, con la passione e le logiche del Regno e con la gradualità di itinerari significativi.

## Progettualità giovanile tra festa e servizio

a cura di Giovanni Capurso

L'analisi proposta da don Lucariello al Convegno Diocesano è partita dal fenomeno dell'allontanamento dei giovani, tema già preso in considerazione fin dal convegno di Verona.

Non è facile oggi educare: pensiamo alla famiglia, alla comunità, alla scuola. Mentre nel passato l'educazione era la conseguenza di una condivisione di valori, oggi in una società pluralista di transizione, dopo l'esperienza del '68, ci troviamo in una società fluida, dove ogni riferimento ideale cede il passo a valori provvisori. Fenomeno che ha prodotto una certa fragilità emotiva giovanile: vanno perdendosi i centri di condivisione come poteva essere la piazza o la villa della città.

Non ci sono più luoghi d'incontro per i giovani, come li intendevamo nel senso tradizionale del termine, perchè rimpiazzati dagli spazi garantiti dalla realtà virtuale (che in realtà è un non-luogo). Attraverso internet i giovani incontrano più persone di quanti i nostri nonni incontravano in tutta la loro vita.

La secolarizzazione, iniziata a partire dagli anni '70, ha prodotto una frattura tra fede e vita. Giovani che dicono di credere in un Dio, ma di non condividere la morale cristiana: c'è, in questo senso, una privatizzazione della religiosità che di fatto mette la Chiesa ai margini della loro esperienza di vita.

E del resto, c'è un rischio educativo che non coinvolge soltanto la vita ecclesiale.

Il punto che va recuperato è l'affezione a Cristo, l'avvicinarsi alla sua Persona. Il nostro compito è quello di innestarci in questa domanda di senso. Per cui l'incarnazione diventa il criterio fondamentale della nostra scelta educativa che deve partire dal riconoscimento di due realtà: innanzitutto Gesù Cristo e poi la Chiesa come ambito privilegiato della testimonianza. Il ruolo di quest'ultima è quello di favorire l'incontro tra Cristo e la persona. Partire dalla relazione per portare i giovani a scoprire la loro vocazione.

Ora, per poter realizzare il regno di Dio c'è bisogno di passione nel quotidiano esercizio di tradurre gli atteggiamenti di fondo del cristiano - fede, speranza e carità: nelle categorie proprie del mondo giovanile: *festa e servizio*.

La dimensione della festa, che ha avuto una distorsione nel tempo come "sballo", come una sorta di distrazione da ciò che è importante, è un concetto che va purificato; che deve recuperare quella *capacità di sognare*, intesa come apertura al futuro, al di là di un presente spesso grave ed ingovernabile.

Ma intanto è necessario aiutare a vivere il tempo presente. Perciò accanto alla festa c'è il "servizio": che si traduce nell'attenzione anche alle persone sfortunate, assumendo su di sé la responsabilità verso l'altro, per la costruzione del Regno.

Servizio che si manifesta e si sperimenta a livello metodologico nella parrocchia, comunità che deve assumere sempre più il compito di narrare Gesù nell'oggi. La parrocchia è l'esperienza effettiva di Chiesa dove il primo educatore è Dio stesso. È, in particolar modo, la Chiesa locale l'elemento educante attraverso il volto dei formatori, cioè il volto delle mediazioni storiche in cui avviene il processo di salvezza. Quindi è importante formare i formatori. Questi ultimi devono fare prima un percorso di maturazione.

Da questo punto di vista, bisogna investire sui giovani, la realtà giovanile dev'essere la prima preoccupazione. A questo oggi vengono chiamate le parrocchie che devono essere in grado di fornire percorsi di maturazione umana e spirituale. Ma non deve essere solo un fatto di progettazione: accanto a questo ci dev'essere anche la capacità di mettere in risalto aspetti di relazione, di incontro, andando oltre l'aspetto metodologico.

Ci sono parrocchie ben gestite, ma dove scarseggia l'aspetto interpersonale. Bisogna perciò, in tal senso, riscoprire Cristo come senso della nostra vita, purificare l'idea di Chiesa istituzione, restituendole il carattere di comunità di relazioni. Accanto ai momenti di catechesi i giovani vanno accompagnati nel proprio percorso di discernimento vocazionale, incoraggiandoli ad essere protagonisti attivi di evangelizzazione, coinvolgendoli negli organismi di partecipazione.



### LUCE E VITA

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di

**Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi**

**Vescovo:** + Luigi Martella

**Direttore responsabile**

Domenico Amato

**Vicedirettore**

Luigi Sparapano

**Collaboratori**

Tommaso Amato, Francesca

Anselmo (segretario

di redazione), Angela

Camporeale, Giovanni

Capurso, Michele Labombarda

(amministratore), Franca

Maria Lorusso, Onofrio Losito,

Francesca Palacco, Gianni

Palumbo, Anna Vacca,

Vincenzo Zanzarella

**Progetto grafico, ricerca**

**iconografica e impaginazione**

a cura della Redazione

**Stampa:** La Nuova Mezzina

Molfetta

**Indirizzo mail**

luceevita@diocesimolfetta.it

**Sito internet**

www.diocesimolfetta.it

**Registrazione:** Tribunale di Trani

n. 230 del 29-10-1988

**Quote abbonamento (2009)**

€ 23,00 per il settimanale

€ 35,00 con Documentazione

**Su ccp n. 14794705**

IVA assolta dall'Editore

I dati personali degli abbonati

sono trattati elettronicamente

e utilizzati esclusivamente da

Luce e Vita per l'invio di infor-

mazioni sulle iniziative promosse

dalla Diocesi di Molfetta Ruvo

Giovinazzo Terlizzi.

Settimanale iscritto alla

**Federazione Italiana**

**Settimanali Cattolici**

Associato alla

**Unione Stampa Periodica**

**Italiana**

Iscritto al

**Servizio Informazione Religiosa**



### dalla prima pagina

Fondamentale è la libertà di scelta che non è libertinaggio, né autonomia inconsapevole di libertà, ma la capacità di individuare il bene comune e di considerarlo il proprio.

In questo senso la Fede può costituire un ottimo stimolo per creare un vero progetto di vita, vissuto in pienezza; la scelta di "credere", la scelta di "amare" e la scelta di "servire" consentono all'uomo di sentirsi protagonista della "costruzione" della comunità ecclesiale e non è più in generale

di una società legata dalla solidarietà nel coltivare interessi comuni condivisi.

È necessario che pertanto esista un "modus vivendi", fondato su principi etici condivisi, che pervada in tutte le realtà sociali e che consenta al consorzio umano di cogliere per ciascuno le migliori opportunità per coltivare un proprio progetto di vita compatibile con il benessere di tutti e con la felicità che ognuno è capace di trarne.

## TRA RELAZIONI E GRUPPI... LA VOCE DEI CONVEGNISTI

Con l'augurio, da parte di Mons. Luigi Martella, di un proficuo anno pastorale, si sono spenti i riflettori sul convegno diocesano pastorale. I numerosi partecipanti tornano nelle loro realtà quotidiane per tradurre in stile di vita quanto ascoltato dai vari interventi e arricchiti dal confronto nei gruppi.

Si lavorerà nei consigli pastorali, nei gruppi, per tradurre tutto, a partire da un'attenta lettura della lettera del Vescovo, in scelte progettuali ed itinerari a misura delle diverse esigenze. Di seguito riportiamo alcune impressioni e commenti a caldo sulla formula e i contenuti del convegno.



### COSA DEVE FARE UNA PARROCCHIA PER FAVORIRE LA PROGETTUALITÀ DI VITA NEL GIOVANE?

«La parrocchia non deve aver paura di proporre una formazione di alto livello per i giovani, accompagnata e favorita dalla presenza di figure adulte responsabili che siano d'esempio per la vita dei giovani stessi. È altresì

importante permettere ai giovani, per quanto sia possibile, di esprimersi secondo le proprie attitudini in modo da poter essere aiutati nella realizzazione del proprio progetto di vita» (Leonardo, responsabile giovani, Cattedrale).

«La parrocchia deve avere principalmente fiducia nei giovani. Il giovane ha bisogno di essere valorizzato e non giudicato!» (Marta, adulta, Sant' Achille).

«I giovani vanno essenzialmente ascoltati! Talvolta le decisioni piombano dall'alto senza chiedere loro cosa realmente cercano e di cosa hanno bisogno. È necessario favorire le domande di senso, solo partendo da queste e da risposte concrete si può tornare a RI-AFFEZIONARSI a Cristo. I giovani, spesso, sono schiacciati dalla quotidianità (mancanza di lavoro, crisi dei rapporti personali, difficoltà a crearsi una vita concreta...) e non riescono a trovare nella chiesa il luogo che dà luce alle loro speranze. Per favorire la progettualità nella vita di un giovane la chiesa deve dimostrare che il messaggio di Cristo è fortemente ancorato alla realtà di oggi e che essa non è un'istituzione ma Corpo Vivo di Cristo. Per essere progettuali nel concreto si devono trovare "compromessi" che non sminuiscono la funzione e il ruolo dei sacerdoti e degli adulti o giovani di riferimento» (Antonella, responsabile giovani).

### COSA PENSI DELLA FORMULA DEL CONVEGNO?

«È stato ben strutturato, interessanti e intensi gli spunti di riflessione proposti per noi giovani e altrettanto proficui i gruppi di studio che hanno favorito una maggiore interattività tra gli uditori» (Francesco, responsabile giovani).

«Sicuramente interessante la suddivisione nei vari laboratori di studio che hanno permesso di focalizzare meglio le problematiche dei diversi settori in cui sono stati strutturati e di suggerire percorsi per l'attuazione concreta delle indicazioni pastorali» (Gianna, animatrice adulti).

«Da parecchio non partecipavo ad un convegno pastorale, in questo sono stato colpito dall'organizzazione del tempo a disposizione e dagli argomenti affrontati. I gruppi di studio sono stati un ottimo strumento di crescita e di scoperta delle altre realtà parrocchiali» (Angelo, responsabile adulti).

a cura di **Francesca Anzelmo**

**STRAGE DI KABUL** Riuniti nel convegno diocesano pastorale, il Vescovo e i quasi 500 rappresentanti delle parrocchie, associazioni e comunità della diocesi, hanno espresso il cordoglio per la morte dei sei soldati italiani e degli altri feriti nella strage di Kabul. **"Il silenzio orante, - ha detto Mons. Martella - è il nostro atto di omaggio per i nostri fratelli che hanno pagato col prezzo della vita la causa della pace. Il nostro affetto ai loro familiari e amici".** A loro è stato dedicato un minuto di silenzio e la preghiera, prima dell'apertura dei lavori.

## Chiamati per nome

Si sono svolti, il 21 settembre, a Roma, nella basilica di San Paolo fuori le mura, alla presenza delle più alte cariche della Repubblica, i funerali di Stato di Antonio Fortunato, Matteo Mureddu, Davide Ricchiuto, Roberto Valente, Gian Domenico Pistonami e Massimiliano Randino, i soldati del contingente italiano uccisi, il 17 settembre a Kabul, da un attacco kamikaze talebano. Le esequie, presiedute dall'arcivescovo ordinario militare per l'Italia, mons. Vincenzo Pelvi, sono iniziate con la lettura del messaggio di cordoglio di Benedetto XVI per le vittime: "Profondamente addolorato per l'attentato terroristico a Kabul in cui hanno perso la vita, insieme con numerosi civili, sei militari italiani, il Pontefice - si legge nel messaggio indirizzato a mons. Pelvi - esprime sentite condoglianze" e, "mentre si unisce spiritualmente alla celebrazione esequiale, invoca la materna intercessione di Maria affinché Dio sostenga quanti si impegnano ogni giorno a costruire nel mondo solidarietà, riconciliazione e pace e invia ai partecipanti alla sacra liturgia confortatrice benedizione apostolica con particolare pensiero per i militari feriti".

Dialogo toccante. Nella sua omelia, mons. Pelvi, ha voluto chiamare uno ad uno, dando loro del "tu", i sei parà della Folgore, in una sorta di dialogo nel quale ha ricordato alcuni tratti della loro personalità: "Tu, Antonio, sempre pronto ad aiutare i più piccoli e indifesi, non ti risparmiavi nel donare parole di gioia a chiunque incontravi. Con la tua dedizione ci conosci un'Italia più coraggiosa, più generosa, più libera. Hai scelto di vivere per una passione per l'altro uomo, chiunque sia e dovunque si trovi, per il suo valore infinito: ecco la tua vocazione che lasci come fiaccola al tuo piccolo Martin. Tu, Davide, giovane solare e simpatico. Amo pensare alla coerenza della tua vita, frutto di una motivazione interiore che ti ha plasmato l'esistenza. Tu resti sempre un pacificatore, che ha creduto nella persuasione della parola rispettosa e nei gesti delicati e fattivi". "Giandomenico - ha proseguito mons. Pelvi - tutti ti conoscono come persona discreta, educata e tranquilla, con una fede semplice e sincera. Hai confidato sempre in Dio, che ti ha dato un cuore retto e magnanimo. Ti sei distinto per l'innato bisogno di aiutare gli altri, con le virtù proprie di ogni cristiano. La tua è una chiara lezione di pace evangelica nella insanguinata storia dei nostri giorni. Massimiliano, non ti sei mai tirato indietro dinanzi ad ogni urgenza e di fronte al bisogno, nessuno potrà mai dimenticare la tua fede in Dio e una fedeltà senza compromessi all'amore del prossimo. Matteo, sei stato sempre accogliente e ti accorgevi ogni giorno di quella parte dell'umanità, lacerata e offesa, dove ci sono persone umiliate a causa della malattia e dell'esclusione. Eri capace di grandi rinunce, convinto che il bene è più forte e più importante del male. Tu, Roberto, avevi compreso che una politica di odio, di eliminazione di coloro che si oppongono a noi porta solo ad una sconfitta. Sei stato in Afghanistan, perciò, per gettare le fondamenta, su cui le generazioni future potranno costruire una comunità internazionale pacifica. Difendevi così il tuo piccolo Simone, la tua famiglia, il tuo Paese, l'umanità intera".

Il vescovo ha poi parlato di "responsabilità di proteggere", un principio divenuto "ragione" delle missioni di pace. "Se uno Stato non è in grado di proteggere la propria popolazione da violazioni gravi e continue dei diritti umani, come pure dalle conseguenze delle crisi umanitarie, provocate sia dalla natura che dall'uomo - ha spiegato - la comunità internazionale è chiamata ad intervenire, esplorando ogni possibile via diplomatica e prestando attenzione ed incoraggiamento anche ai più flebili segni di democrazia o di desiderio di riconciliazione". "Care famiglie, grazie - ha concluso mons. Pelvi rivolgendosi ai familiari delle vittime - avete insegnato ad Antonio, Davide, Giandomenico, Massimiliano, Matteo, Roberto, il lessico della pace, fino all'eroismo della carità, del dono della vita per il bene di altre famiglie. Nessun militare caduto per il proprio dovere è eroe da solo: lo è inscindibilmente con la sua famiglia e la sua Patria".

Il Campo  
scuola dell'AC  
diocesana

di Angelo Michele Pappagallo

## L'identità associativa nella chiesa locale: partecipazione - responsabilità - scelta

È stato questo il tema del Campo scuola diocesano di A.C., svoltosi dal 27 al 30 agosto presso il "Centro la Pace" in Benevento e che ha coinvolto 44 responsabili, unitari e di settore, di 19 associazioni parrocchiali della diocesi, sapientemente guidati, dal punto di vista spirituale, dagli assistenti don Pietro Rubini, don Fabio Tricarico e don Michele Bernardi. Tante le motivazioni che hanno spinto quest'anno la presidenza diocesana a scegliere detta tematica e la modalità residenziale.

Iniziando dalle prime, ci si è chiesti se poteva avere ancora una valenza riflessiva l'identità associativa in un campo diocesano, in considerazione del quale si dovrebbe dare per acquisita tale tematica. Inoltre si voleva affrontare la stessa non dal punto di vista delle motivazioni e delle scelte soggettive, ma soprattutto dal lato oggettivo, chiedendosi se avesse ancora senso la presenza dell'A.C. in diocesi e nelle realtà parrocchiali. Tali interrogativi hanno spinto i partecipanti a ritornare alle motivazioni ecclesiali più autentiche e profonde, sganciate dalle visioni soggettive di tutti coloro che operano in A. C. e che hanno, a vario titolo, delle responsabilità. In questa direzione è stata fortemente maieutica la relazione-riflessione tenuta da Maria Grazia Vergari, responsabile nazionale del laboratorio della formazione, che ha sottolineato come aderire all'A.C. significa realizzare

una "singolare forma di ministerialità laicale", nell'ottica voluta e pensata dal Concilio (v. AG, 15 e A.A., 20), secondo cui l'A.C. intende servire «all'incremento di tutta la comunità cristiana, ai progetti pastorali ed all'animazione evangelica di tutti gli ambienti di vita, con fedeltà e operosità». Maria Grazia ha messo in evidenza, attraverso il confronto di molti documenti del Magistero ordinario e non della Chiesa (discorso di Paolo VI e di Giovanni Paolo II, rispettivamente, alla III e XI Assemblea Nazionale; documenti del Concilio - LG e AA), come gli elementi che definiscono la ministerialità dell'A.C. - primato dello spirituale, la laicità, ecclesialità (intesa primariamente come diocesanità, ovvero servizio alla Chiesa locale), organizzazione associativa (intesa non come semplice scelta organizzativa o burocratica ma come espressione comunitaria di una vocazione) - devono essere testimoniati da ogni singolo aderente globalmente e tutti insieme, senza privilegiarne uno a scapito dell'altro. Questo perché l'aderente all'A.C. deve considerare l'identità associativa come "la patria del cuore".

Ancora più specifico si è dimostrato l'intervento, in seconda battuta, di don Franco Vitagliano, direttore dell'Ufficio diocesano di pastorale, per il quale le caratteristiche costitutive dell'identità associativa si traducono nella Chiesa locale in comunione (sentirsi parte di una

casa comune in cui si condivide la gioia e la fatica di essere cristiani e non essere casta all'interno della stessa casa); collaborazione (lavorare insieme per la costruzione del Regno di Dio secondo i bisogni che questo nostro tempo presenta) corresponsabilità (essere chiamati insieme a dare ragione della speranza che è in noi). Don Franco ha sottolineato come gli ambiti specifici in cui l'aderente all'A.C. deve concretizzare le suddette caratteristiche sono la carità politica (intesa nel suo significato etimologico più ampio, ma anche in quello più stretto) e la vita affettiva (famiglia, comunità parrocchiale, ambiti lavorativi in cui più emerge il bisogno di relazioni autentiche). E' in questo modo che l'A.C. rispetterà a pieno la propria identità associativa nella chiesa locale, realizzando quanto diceva Ugo di S. Caro, Padre della Chiesa del XIII secolo: «Gli evangelizzatori sono i piedi della Chiesa, poiché la sostengono e la fanno camminare».

Infine non vanno dimenticati i motivi "collaterali" che sostengono ancora la necessità di un campo residenziale diocesano: l'aspetto aggregativo e relazionale. Non si può essere associazione se non si condivide, se non si co-sperimenta, se non ci si aggrega, anche nei momenti ludico-ricreativi, che non sono mancati in questo campo, per mostrare il volto di una chiesa accogliente e per niente scontata, seria o asfissiante.



27 settembre: XXX Giornata Mondiale del Turismo

# Il turismo, celebrazione della diversità

di Franco Sancilio

È questo il tema dell'edizione 2009. La mobilità umana per fini turistici è una risorsa culturale in grado di accorciare le distanze, superare le barriere, oltrepassare le frontiere e rendere l'"altro", il "diverso", non un ostacolo ma uno stimolo all'incontro, al dialogo, alla comprensione tra i popoli e le nazioni. Hanno avuto modo di sperimentare ciò quanti hanno partecipato al pellegrinaggio diocesano in Terra Santa e Giordania nel luglio scorso. Abbiamo preso contatto con realtà molto diverse dalla nostra, si è avuto occasione di dialogare con le comunità cristiane del luogo, con mussulmani. Si è confrontato la cultura, la fede, la lingua, la storia e quanto altro. Anche in Ruvo con "la notte dei popoli" programmata qualche settimana fa, i cittadini hanno voluto ricordare ai turisti e alla popolazione locale che la multiculturalità è nei fatti. Hanno organizzato una notte "veramente diversa" con le comunità di stranieri in piazza alle prese con musica, danza, degustazioni.

Il contatto con l'altro ci provoca, ci interroga e ci fa verificare un rafforzamento della distanza, della lontananza. Ma alla luce del Vangelo ci insegna come collocarci e agire nei confronti di chi si presenta altro, diverso. Il turismo insegna ad uscire dalla propria mentalità, dalla propria cultura, dal proprio paese e questa uscita non la si deve fare solo con il corpo ma conta farla con la testa e con il cuore. Il turista è chiamato a compiere un percorso di avvicinamento verso l'altro, il diverso. La "Dichiarazione sulla diversità culturale" dell'Unesco ci ricorda che la diversità è patrimonio comune dell'Umanità. *La diversità, si afferma, si rivela attraverso gli aspetti originali delle diverse identità presenti nei gruppi e nelle società che compongono l'umanità.*

La diversità è un fatto, una realtà, ma come ci ricorda Papa Benedetto XVI è pure un dato positivo, un bene e non una minaccia o un pericolo, al punto tale da volere che *"le persone accettino non soltanto l'esistenza della cultura dell'altro, ma desiderino anche riceverne un arricchimento"*.

Nella valutazione positiva del diverso spesso si osserva una certa contraddizione. Da un lato si constata, in questo tempo di globalizzazione, che le culture e le religioni si avvicinano sempre di più e che nel cuore di tutte le culture sboccia un autentico desiderio di pace; dall'altro lato si verificano incomprensioni, pregiudizi e malintesi che elevano barriere e alimentano divisioni. È il nostro timore del diverso, dello sconosciuto.

Dobbiamo impegnarci a trasformare la discriminazione e l'intolleranza in comprensione e mutua accettazione. In questo impegno la Chiesa ha un ruolo importante con un continuo sforzo di dialogo costruttivo e sincero. Il turista, nel desiderio di incontrare gli altri rispettandoli nella loro diversità, si deve aprire al dialogo e alla comprensione. Nella prima pagina della Bibbia leggiamo che la ricchezza della specie è "immagine e somiglianza di Dio". Nel contemplare la diversità, l'uomo scopre le tracce del divino nelle orme dell'umano. È Dio principio di unità di tutte le diversità.

## Intervista al Presidente del Bureau International di Tourisme Social Norberto Tonini

a cura di Luigi Crimella

### Anzitutto una riflessione sul tema della Giornata: "Il turismo, celebrazione della diversità".

"Alcuni sono rimasti perplessi di fronte a questa formulazione, ma siamo arrivati a numerose edizioni della Giornata, che ricorda il giorno in cui, il 27 settembre 1980, cioè quasi 30 anni fa, venne approvato a Città del Messico lo statuto dell'Organizzazione mondiale del turismo. Così non è sempre facile trovare un titolo significativo, ma direi che per il 2009 la scelta è valida: il turismo vero deve essere celebrazione della diversità, è la sua essenza ricercare altre terre, popoli, culture, tradizioni. Si dovrà vedere semmai in che modo il turismo viene gestito e se davvero favorisce la conoscenza collettiva".

### Il documento del Pontificio Consiglio invita a non chiudersi nella propria cultura e cita, singolarmente, le realtà ostili al turismo moderno, quali i gruppi terroristici di indole fondamentalista che lo hanno scelto come obiettivo da distruggere...

"È un altro invito a non chiudersi su se stessi. Anche in questo caso il turismo deve trovare un equilibrio tra visitatore e visitato, tra i turisti e la comunità ospitante. Il saper accogliere è fondamentale, però è altrettanto fondamentale il saper andare: richiede una accoglienza anche da parte di chi va. Il turista deve confrontarsi e rispettare culture, tradizioni, patrimonio artistico, ambiente e quindi tutte le opere dell'uomo".

### Nel documento si parla anche di turismo come "lavoro compiuto insieme" nella "magnifica e conturbante diversità delle sue realizzazioni"...

"È vero che il turismo rappresenta

un'opera collettiva: i tour operator devono organizzare al meglio, le comunità di accoglienza debbono dare il meglio di sé, valorizzando le proprie capacità peculiari di lavoro, artigianato, ambiente, cultura, arte. Bisogna stare attenti affinché piccoli eventi non distruggano poi tutto: se un viaggio è perfetto ma poi il vigile urbano, il giornalaio, l'ortolano sono sgarbati col turista, si rischia che tutto crolli per piccoli episodi di maleducazione.

Altro aspetto rilevante è l'esigenza di fare del turismo un fenomeno lungo e non ristretto a pochi mesi di alta stagione. Occorre quindi scaglionare progressivamente le ferie, incidendo su settori nuovi del turismo quali quello dei senior, gli anziani, e altri. Ci sarebbe lavoro, guadagno e soddisfazione per tutti".

### Un ulteriore stimolo è la definizione di turismo come "consacrazione della diversità"...

"Il turismo fa parte di quelle attività più ampiamente ricomprese nel tempo libero, che si vorrebbe fosse anche liberante dalle scorie di un certo tipo di società, dallo stress che subiamo ogni giorno. Giovanni Paolo II in un messaggio per la Giornata disse: fate in modo che il tempo di vacanza non sia il tempo di vacanza dei valori.

Ci invitava al recupero dei valori, guardando da un lato dentro se stessi e dall'altro nelle diversità del creato considerando le tante meraviglie che incontriamo".

### Qual è il traguardo ideale da prefiggersi per il turismo del futuro?

"Dobbiamo puntare a un turismo di tutti e non solo per tutti, un turismo che sia durevole e non solo sostenibile, che sia senza barriere non solo per i disabili, ma anche per le religioni, cioè che consenta ogni culto. Un turismo ancora che - come ci ha ricordato il Papa nella *Caritas in veritate* - distribuisca i profitti in maniera equa e non diseguale come avviene oggi".

L'accordo firmato dal Ministro Mariastella Gelmini con il Presidente della Regione Puglia, Nichi Vendola, per la promozione della qualità del sistema educativo regionale, prevede azioni di recupero e di rafforzamento delle conoscenze, attraverso l'allungamento del tempo scuola, il potenziamento dell'offerta formativa e un approccio didattico di tipo personalizzato. Per realizzare tutte le attività previste saranno assegnati alle scuole coinvolte nei progetti gli insegnanti che, dopo aver ricevuto un incarico di supplenza annuale nell'anno scolastico 2008/2009, non avranno la possibilità di stipulare lo stesso contratto per il prossimo anno. Se questa potrà essere una chance in extremis, rimane l'amarezza per una professionalità ridotta ai minimi termini.

## 2009-2010: La scuola pubblica e i "licenziamenti legalizzati"



di Gianni Antonio Palumbo

**D**ifficile appare fotografare senza retorica una situazione che si configura ogni giorno di più come una vera e propria emergenza sociale. Un'emergenza che sembra non interessare a nessuno se non a chi ne viene direttamente colpito.

L'avvio dell'anno scolastico ha rivelato come i tagli annunciati dal Ministero della Pubblica Istruzione rappresentino ben più che il frutto di una cogente necessità di fare economia in uno dei settori in cui lo Stato evidentemente ritiene di investire più del necessario e del dovuto. A farne le spese in tutta Italia, e in particolar modo nella nostra regione, docenti giovani e meno giovani e numerosissime unità del Personale ATA.

Qualche numero, del tutto insufficiente a manifestare le proporzioni del fenomeno. Assumiamo come riferimento la classe dei docenti di Lettere, perché tra le più penalizzate da tagli che, però, coinvolgono un po' tutte le classi di concorso.

La scuola media rappresenta uno dei settori nevralgici e più delicati del percorso formativo, eppure la sensibile decurtazione di ore di italiano (ma anche, ad esempio, di tecnologia) dal piano orario – provvedimento che sopraggiunge in un momento in cui gli abitanti del pianeta Marte conoscono l'italiano meglio di quelli dello Stivale – ha fatto sì che, tra assegnazioni provvisorie e utilizzazioni di personale perdente posto, alla prima convocazione, quella del 9 settembre, il CSA di Bari avesse a disposizione soltanto 9 cattedre e quattro spezzoni. Nove cattedre in una classe di concorso che conta per la precisione millecentoventisette docenti (senza contare i cosiddetti 'accodati').

Sia detto per inciso che l'anno scorso, il Provveditorato barese è arrivato (pur tra assenze e docenti già impegnati nel sostegno) a nominare sino al numero 234

della graduatoria (112 nomine effettive). Quest'anno si è andati poco oltre la cinquantesima posizione. È pur vero che le nomine non sono terminate, ma si ritiene difficile che gli spiccioli di cattedra rimasti disponibili possano accontentare più di cinque-sei unità. Sì, parliamo di unità, perché nell'asettico burocratese del nostro stato i problemi di quelle 130 'persone' rimaste senza cattedra costituiscono un rumor lontano, irrilevante, il minimo prezzo da pagare sull'altare del risanamento del bilancio.

Potremmo continuare con la classe A051, latino, qualcosa d'inutile nell'era telematica. Archeologia, tutto sommato... Le nomine si sono arrestate in prima convocazione al num. 33; c'è stata un'ulteriore convocazione per una cattedra altamura e uno spezzone a Noci. L'anno scorso, le nomine sono approdate al numero 140 della graduatoria. Quest'anno le cattedre erano poco più di una ventina... E se chi l'anno scorso lavorava grazie alla nomina del CSA dovrà accontentarsi, se pure, delle supplenze più o meno lunghe ottenute dalle graduatorie d'istituto, confidando nella suina o in un'annata prolifica, quei docenti che fino al giugno 2009 hanno lavorato in virtù delle chiamate dei presidi, quest'anno rischiano una beckettiana attesa di telefonate che non arriveranno. Ne consegue il congelamento di qualsiasi progetto di vita per chi, sino allo scorso anno, scorgeva dinnanzi a sé un avvenire più o meno sereno. Lo stesso valga per le unità ATA rimaste a casa, alle prese con le parole crociate o manicaretti prelibati, per fugare i cattivi pensieri. Quanto incide questo nella salvaguardia della famiglia? Quante famiglie quest'anno non si costituiranno perché, se d'improvviso nessuno dei due lavora più, programmare una vita in comune rappresenta un salto nel buio?

Si scatena allora la corsa alle assunzio-

ni nelle scuole private, perché questo è un settore in cui lo Stato ama investire. Sarebbe utile sapere se prima le strutture di questo tipo siano passate al vaglio istituzionale oppure no. Se si sia certi di non elargire, generosamente, fondi ad alcuni diplomifici che più giustamente meriterebbero di finire nel mirino della magistratura.

Se si vigili sulle modalità di assunzione del personale, perché a volte tali istituti, e quelli religiosi non sempre sono da meno (e ciò è a dir poco scandaloso), sfruttano la necessità di punti di molti/e docenti per assumerli a costo zero. Ma questo a chi interessa?

E vogliamo parlare dei problemi didattici derivanti dall'accorpamento di 'unità' nelle classi? Perché mantenere in piedi classi di 20 unità se possono formarsene di 30, facendo economia? Difficile spiegare come questi ragazzi di oggi, bombardati da stimoli non sempre pedagogicamente proficui, siano più disattenti, meno duttili e inclini al sapere, spesso protesi all'imitazione dell'insulso berciare di trionfisti e corteggiatrici, i loro idoli, ormai. E così le strategie educative alternative tanto decantate dai pedagogisti saranno sempre più difficilmente attuabili, perché a stento, nel frastuono, si riuscirà a completare l'appello quotidiano. E che i giovanissimi possano individuare, in insegnanti ogni anno differenti, punti di riferimento per la formazione della propria personalità sarà sempre più improbabile. Per non parlare dei continui accorpamenti di classi che deriveranno dalle nuove disposizioni ministeriali. Classi precarie, scuole precarie – con i tetti che crollano, tra il becero pietismo di chi dispensa ipocriti sorrisi a destra e a manca –, docenti precari, docenti disoccupati in cerca di qualche assunzione fittizia per una manciata di punti. Purché non si parli di soldi...

Mons. Gaetano Valente (Terlizzi 1919), sacerdote dal 1945, è socio ordinario della Società di Storia Patria per la Puglia, ha collaborato con riviste specialistiche e si è interessato alla storia sociale e religiosa di ambientazione locale e regionale, sia di epoca medievale che moderna, conseguendo prestigiosi riconoscimenti da parte delle istituzioni.

Nella ricorrenza del 90° genetliaco dell'Autore, il 26 settembre 2009, alle ore 18.30 presso la Pinacoteca Civica "Michele De Napoli",

verrà presentato il volume: **Terlizzi. La Chiesa - Le chiese**

Ed. CLS Pegasus.

Illustreranno l'opera il prof. Gianfranco Liberati dell'Università di Bari e la dott.ssa Eugenia Vantaggiato Dirigente Archivio di Stato - Bari.

Saranno presenti l'on. Nichi Vendola Presidente Regione Puglia, i vescovi mons. Luigi Martella e mons. Felice di Molfetta e il Sindaco di Terlizzi Vincenzo di Tria.



Il prezioso volume di Mons. Gaetano Valente

# Terlizzi La Chiesa - Le chiese

di Domenico Amato

Raggiungere il traguardo del 90° genetliaco, non è da tutti. Raggiungerlo dopo una lunga vita di studio e di impegno culturale è ancor più raro. Se questo poi si realizza continuando la propria produzione scientifica è evento di cui rendere lode al Signore. Ed è proprio quello che la Chiesa e la città di Terlizzi stanno vivendo in questi giorni presentando al pubblico l'ultima opera di Mons. Gaetano Valente. Al coro di auguri che sabato 26 settembre, nella Pinacoteca Civica "Michele De Napoli", si leveranno dagli ospiti d'onore

Mons. Luigi Martella, Vescovo di Molfetta - Ruvo - Giovinazzo - Terlizzi, Mons. Felice di Molfetta, Vescovo di Cerignola - Ascoli Satriano, e l'On. Nichi Vendola, Presidente della Regione Puglia, si unisce anche quello mio e di questo Settimanale.

L'augurio a don Gaetano è sincero e riconoscente per il servizio culturale, apprezzato dal mondo accademico, e dai cultori di storia patria, che egli ha saputo offrire alla sua città natale; e che ora, come in un compendio, si sintetizza nell'ultima sua pubblicazione: *Terlizzi. La Chiesa. Le chiese*.

Mons. Valente, ha dedicato tutta la vita a scandagliare archivi per poter richiamare alla memoria la storia di una città, di un popolo, e della sua chiesa. A partire da quelle Pagine di storia terlizze del 1973, egli annovera tantissime pubblicazioni di cui, solo a fermarsi fra le più importanti, questa che qui presentiamo è la trentunesima.

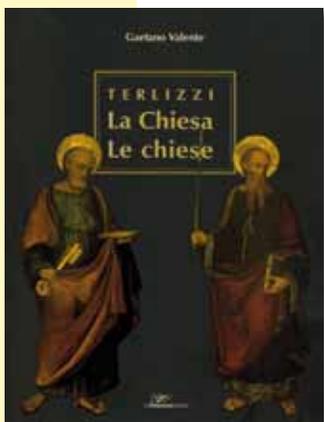
Come scrive mons. Martella nella presentazione: tra le tante pubblicazioni questo "era un tassello che mancava... La presente opera dà una visione completa e sistematica di un percorso religioso abbastanza complesso e articolato". Gli fa eco il Sindaco della città Vincenzo di Tria affermando di questo volume "che ha il pregio della sintesi e che, già si percepisce, è destinato a diventare un «monumento» della storiografia citta-

dina". Infine Mons. di Molfetta, ultimo tra i figli della città di Terlizzi ad essere elevati alla dignità episcopale come si scrive alle p. 263-265, sottolinea come "la città, la Chiesa diocesana, le chiese tutte presenti sul territorio non possono non essere profondamente grati a questo generoso figlio, don Gaetano, perché nel tempo ha saputo valorizzare e trasmettere i valori religiosi e civili racchiusi nelle carte e nelle pietre, mettendo in circolo il senso genuino di *memoria* e di *tradizione*, intese e vissute come *consegna* a noi, eredi, di sì nobile patrimonio di fede, arte e cultura".

Il volume che consta di tre parti, si sviluppa nella doppia direttrice diacronica e sincronica. Nella prima parte vengono descritte la nascita e lo sviluppo della Chiesa di Terlizzi, il suo dispiegarsi nel tempo, il contenzioso nei tribunali romani, lo scontro giurisdizionale, fino alle caratteristiche assunte nell'ultimo secolo. La seconda parte descrive invece le istituzioni ecclesiastiche, a partire dal clero, per passare poi alle parrocchie e al loro servizio di evangelizzazione del territorio. Si descrivono poi le comunità religiose, gli istituti caritativi ed assistenziali, le confraternite e le varie chiese. La terza parte, infine, è dedicata ai cinque sacerdoti della città di Terlizzi assurti alla dignità episcopale. Completa questa terza parte la cronotassi dei vescovi di Giovinazzo e degli arcipreti prelati di Terlizzi e quella dei vescovi diocesani. Da sottolineare l'apparato iconografico, di grande pregio, curato dal dott. Francesco Di Palo.

Un'appendice impreziosisce oltremodo quest'ultima fatica di don Gaetano, attraverso la presentazione di tre figure illustri che hanno fatto onore alla città di Terlizzi: Mons. Felice de Paù, il can. Francesco Paolo Confreda, e don Pietro Pappagallo. Tre figure sacerdotali da avere come esempio in questo anno sacerdotale.

A Mons. Gaetano Valente la gratitudine per quanto ci ha dato e l'auspicio che per molti anni ancora continui ad essere memoria vivente affinché, com'egli stesso ha scritto in esergo, la comunità cristiana "alla luce del passato programmi il presente e punti a costruire il futuro".



**XXVI DOMENICA T.O.**

2ª settimana del Salterio

**Prima Lettura: Nm 11, 25-29**

Sei tu geloso per me? Fossero tutti profeti nel popolo!

**Seconda lettura: Gc 5, 1-6**

Le vostre ricchezze sono marce.

**Vangelo: Mc 9,38-43.45.47-48**

Chi non è contro di noi è per noi. Se la tua mano ti è motivo di scandalo, tagliala.

“Fossero tutti profeti nel popolo”, con questa considerazione Mosè spegne l'ardore misto a gelosia di Giosuè. Anche Giovanni, nell'episodio evangelico, viene ripreso da Gesù. Il biblista B. Maggioni, su questo episodio esprime una considerazione che mi ha colpito: “Dietro la rimostranza di Giovanni si vede con chiarezza quell'egoismo di gruppo, quella meschina paura della concorrenza, che spesso si maschera di fede (infatti la sua pretesa è di tutelare l'amore di Dio), ma che in realtà è una delle sue più profonde smentite”. È proprio così. Anche nelle nostre comunità parrocchiali, a volte, si verificano questi spiacevoli episodi, nella quale la salvaguardia dei propri posti di “responsabilità” e il conseguente vanto dei propri “servizi”, prende il posto del più genuino e autentico fine della Chiesa, ossia la testimonianza di Cristo e la trasmissione della verità evangelica. Infatti dovremmo essere contenti se più persone si interessano della Chiesa, del Vangelo; dovremmo essere contenti se più persone si impegnano per il bene della comunità, perché a cuore ci sta appunto il bene della comunità... ma è davvero così? Ecco allora che il Maestro continua ad educare i discepoli su quali sono gli atteggiamenti che devono caratterizzare la nostra vita: autenticità e trasparenza. È la verità del Vangelo, il volto di Cristo che deve emergere, e non il nostro volto o i nostri “servizi”; e dobbiamo tendere sempre più ad una vita virtuosa, che per il Signore, è pronta anche a “tagliare” tutte quelle parti di noi che sono di inciampo, che non ci permettono di camminare speditamente verso la santità. La speranza è che un giorno tutti i cristiani si ricordino di essere “profeti” e che Dio ci invia nel mondo per essere portatori della sua Parola e non della nostra.

di Fabio Tricarico

## Appuntamenti

**DALLA CURIA VESCOVILE****Nomine**

A conclusione del convegno diocesano il Vescovo ha comunicato l'avvicendamento dei sacerdoti nelle comunità parrocchiali e negli uffici diocesani:

- Pro-vicario generale e direttore Ufficio Pastorale diocesano:

**mons. Ignazio De Gioia**

- Direttore dell'Ufficio Liturgico:

**don Pietro Rubini**- Parroco a S. Giuseppe - Molfetta (Salesiani): **don Ciro Solofra**

- Parroco alla Madonna dei Martiri - Molfetta (Francescani):

**Padre Rocco Iacovelli**vicario parrocchiale e Guardiano del Convento: **Padre Giuseppe Tomini**

- Parroco alla Concattedrale - Terlizzi:

**don Francesco Vitagliano**

- Parroco all'Immacolata - Terlizzi:

**don Roberto De Bartolo**- Parroco alla Madonna della Pace - Molfetta: **don Angelo Mazzone**

- Parroco a San Gennaro - Molfetta:

**mons. Sergio Vitulano**

- Parroco a San Giuseppe - Giovinazzo:

**don Raffaele Gramagna**

- Vicario parrocchiale alla Concattedrale

- Terlizzi: **don Angelantonio Magarelli**

- Vicario parrocchiale all'Immacolata -

Giovinazzo: **don Andrea Azzollini.****BASILICA MADONNA DEI MARTIRI  
ORDINE FRANCESCANO SECOLARE****Novena e festa in onore di San  
Francesco d'Assisi**

Da venerdì 25 settembre a sabato 3 ottobre:

ore 18,15 Corona Francescana

ore 19 S. Messa e Supplica;

Domenica 27 settembre: ore 19 PROFESSIONE SOLENNE di fr Nicola Violante.

Sabato 3 ottobre: ore 20 Celebrazione del Beato Transito;

Domenica 4 ottobre: ore 12 supplica alla

Madonna di Pompei animata dal Seminario Pontificio Regionale Pio XI; ore 18,15 Corona Francescana - ore 19 S. Messa - seguirà la processione col simulacro di san Francesco per le vie del quartiere Madonna dei Martiri. Al termine messaggio di pace alla città da parte dell'Autorità comunale.

**PARROCCHIA S. MICHELE ARCANGELO  
CONCATEDRALE DI TERLIZZI****50° anniversario di Ordinazione  
sacerdotale e 40° di Servizio  
pastorale dell'Arciprete don  
Michele Cipriani**

Martedì 29 settembre, solennità del Patrono, la comunità parrocchiale celebrerà la felice ricorrenza anniversaria del parroco Arciprete don Michele Cipriani. A lui tutta la comunità diocesana esprime la gratitudine per il servizio reso a Dio e alla sua Chiesa, nonché alla città di Terlizzi e alla Diocesi tutta.

La S. Messa sarà presieduta dal Vescovo Mons. Martella alle ore 19,00. Durante la celebrazione il seminarista Luigi Amendolagine sarà ammesso tra i candidati all'Ordine del Diaconato e del Presbiterato.

Per prepararsi all'evento ci sarà un triduo dal 26 al 28 settembre alle ore 18,30.

**PRO LOCO MOLFETTA****Premio Duomo d'argento**

Sabato 26 settembre 2009 alle ore 18 nella Sala delle Conferenze della Fabbrica di S. Domenico, sarà assegnato il riconoscimento a:

Dott.ssa Allegretta Sara

Prof.ssa Biscotti Rossella

Circolo Filatelico Molfettese

Farinola Mimmo

La Gazzetta del Mezzogiorno

Avv. La Forgia Antonio.

Interverranno:

Mons. Luigi Martella (vescovo)

Sen. Antonio Azzollini (sindaco)

On. Nichi Vendola (presidente Regione)

Prof. Francesco Schittulli (pres. Provincia)

Luigi Farace (pres. Camera Comm. Bari)